

VERTENZA PENSIONI

LA TRATTATIVA

Prodi assicura: la soluzione è pronta

Damiano: «Obiettivo chiudere entro l'estate». Un altro passo: la riforma degli ammortizzatori sociali

di Felicia Masocco / Roma

CHIUDERE La proposta per modificare lo scalone è pronta, oggi se ne discuterà in Consiglio dei ministri e sarà un primo banco di prova per la maggioranza. Se non ci saranno

distanze incolmabili, la convocazione di sindacati e imprese potrebbe arrivare per

l'inizio della prossima settimana. «L'obiettivo è chiudere entro l'estate», ha detto il ministro del Lavoro. Scalini e quote, con l'esclusione dei lavori usuranti: questo lo schema della mediazione di Romano Prodi per superare lo scalone giudicato «iniquo», cui «si troverà una soluzione ma a condizione di mantenere l'equilibrio finanziario del sistema», ha detto incontrando una ventina di parlamentari delle commissioni Lavoro di Camera e Senato, i tempi per una proposta «sono maturi».

È stata la risposta al pressing dei sindacati. «L'accordo è possibile, è nelle mani di Prodi» aveva detto il leader della Cgil, Guglielmo Epifani. «Di solito gli assist si raccolgono», ha invece risposto il premier a chi lo interpellava sul sollecito di Raffaele Bonanni a fare «in fretta prima che arrivi la tempesta e le scialuppe non potranno più navigare».

Restano infatti agitate le acque della maggioranza, e tra Rifondazione comunista e il sindacato. Dopo aver invitato i partiti a stare fuori della trattativa, ieri Epifani è stato più preciso: «Rifondazione comunista si fermi un secondo», «ci ha chiesto di incontrarci, noi per cortesia lo abbiamo fatto». Ora, ha continuato, ci sia «la prerogativa di dire, di parlare quando c'è l'accordo, se dobbiamo provare a farlo». Insomma, si lasci al sindacato il compito di sindacato senza ipoteche politiche di sorta. «Non abbiamo particolari problemi di protagonismo egocentrico, abbiamo solo il problema di dare corpo al programma su cui siamo stati eletti», è stata la replica del ministro della Solidarietà sociale, Paolo Ferrero. «Non c'è nessun problema con la Cgil» neanche per il segretario di Prc, Franco Giordano «confidiamo che la trattativa sindacale possa ottenere un risultato che sia in sintonia con il programma», afferma.

Non aspetta invece la Cisl, per oggi i sindacati di base hanno proclamato uno sciopero generale con manifestazione a Milano, contro le linee di intervento che si sono intraviste. Non piacciono neanche a Giorgio Cremaschi, leader di Rete 28 aprile che in Cgil, guida il dissenso: «Se i giornali anticipano effettivamente le posizioni di Prodi sulle pensioni, bisogna dire che esse sono inaccettabili». Quota 96-97 significa «che l'età pensionabile viene elevata a 61 o addirittura 62 anni. Peggio dello scalone Maroni».

Si vedrà nelle prossime ore. Intanto nel pomeriggio di ieri a Palazzo Chigi sono arrivati i ministri Cesare Damiano e Tommaso Padoa-Schioppa, un vertice con il premier per fare il punto sulle misure da prendere. Poi il titolare del Lavoro è tornato al suo ministero per illustrare a sindacati e imprese il documento sulla riforma degli ammortizzatori sociali. Interventi per 900 milioni di euro: 700 per gli ammortizzatori e 200 per la totalizzazione dei contributi ed il riscatto della laurea. «Il go-

verno decide per la prima volta di stanziare importanti risorse per migliorare la tutela dei disoccupati», ha detto Damiano. Viene migliorata, tra l'altro, l'indennità di disoccupazione che sarà portata a 8 mesi per gli infracinquantenni e a 12 mesi per gli over-50 con un'indennità pari al 60% dell'ultima retribuzione per i primi sei

mesi, al 50% dal settimo all'ottavo mese e al 40% per gli eventuali mesi successivi. Dai sindacati un primo giudizio positivo, ma con alcune riserve sull'utilizzo degli ammortizzatori per gli assunti a termine e sulla contribuzione figurativa per l'indennità di maternità e i congedi parentali per i co.co.co. «L'im-

pianto della riforma è condivisibile - ha detto il segretario confederale della Cgil, Fulvio Fiamoni - ma il percorso non è ancora concluso». Dello stesso tenore le valutazioni di Giorgio Santini (Cisl) e Fabio Canapa (Uil). Più critica la Confindustria che tuttavia dirà la sua al termine perché «tutto si tiene».

L'iniziativa dei sindacati per accelerare Epifani incontra Rifondazione Ferrero: «Nessun protagonismo egocentrico»

IL Corsivo

Carte truccate

C'è da scommettere che in questi giorni l'ex ministro Giulio Tremonti starà ridero sotto i baffi. Si deve a lui, infatti, la trappola in cui è finito il governo Prodi nella partita pensioni. Peccato che in pochi lo ricordino oggi. Era la fine del 2003: stagnazione piena, deficit in aumento e tanta voglia di tagliare le tasse. In autunno l'Economia varò un «trattico» di interventi, tutti collegati tra loro: un «decretone» (con vari condoni), la Finanziaria 2004 e la riforma delle pensioni targata Maroni. Per Tremonti si tratta di tre misure all'interno di un solo disegno. Lo dice chiaramente nelle audizioni in Parlamento. Parla a Roma ma pensa a Bruxelles, dove è in corso una guerra furibonda sulla revisione del patto di stabilità. Il patto «è stupido» dice Prodi, allora presidente della Commissione. Troppo rigido. Lo dicono anche Francia e Germania, anche loro impantanate nella bassa crescita a cui l'Europa è inchiodata dalla frenetica corsa asiatica e da quella (più drogata) degli Usa. L'Italia si «accoda» ai due Paesi d'oltralpe, per tentare di ottenere qualche «sconto» dagli uomini di Pedro Solbes. Ma rispetto a Francia e Germania l'Italia ha un «problemino» (si fa per dire) in più: un debito doppio. Oltre il 100% del Pil, rispetto al 60% circa degli altri due. Ma Tremonti ha l'asso nella manica: la riforma previdenziale. Conti a posto sulle pensioni, ma solo dal 2008. E questo è il primo giochetto: rinvio a quattro anni dopo (si deciderà nel 2004) con buona pace dei rigoristi. Ma per Bruxelles sono le carte che contano: e la riforma era diventata pochi mesi dopo la finanziaria una legge dello Stato. E non solo: Via Venti Settembre invia anche tutti i quadri economici e le stime future incorporando «scalone» e coefficienti di trasformazione applicati. Senza nessuna convocazione del sindacato, senza dir nulla in Italia. Su quella base (falsa, truccata, perché nessun coefficiente era stato modificato) si spinge perché il nuovo patto di stabilità (quello «intelligente») abbia tra i parametri anche la compatibilità finanziaria del sistema previdenziale. Così il gioco è fatto: scalone rinviato, coefficienti adeguati di soppiatto. Con i sindacati se la veda Prodi e con Bruxelles Padoa-Schioppa, il quale non può certo andare a dire che l'Italia ha cambiato idea sui parametri e ha «mentito» sui coefficienti. Non sarebbe una gran figura. **b. di g.**



Il presidente del Consiglio, Romano Prodi, ieri a Palazzo Chigi. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

ANCORA OLTRE QUOTA 1600 MILIARDI

Conti pubblici: bene le entrate ma il debito a maggio è record

di Bianca Di Giovanni

CONTI Nuovo record del debito nei primi cinque mesi dell'anno. Lo segnala Bankitalia, che conferma comunque il buon andamento delle entrate, in linea con

quanto rilevato dal ministero dell'Economia. Il fardello del debito ha toccato a maggio quota 1.609,1 miliardi. Più del precedente record in valore assoluto segnato dall'Italia a novembre 2006, quando aveva raggiunto la cifra di 1.607,7 miliardi. La notizia arriva mentre è ancora aperto il dibattito su Dpef e riforma previdenziale: sicuramente farà discutere. Nonostante il rallentamento registrato a maggio e segnalato dal ministero dell'Economia, prosegue invece il buon momento per il fisco. Il gettito tributario nei primi cinque mesi dell'anno mette a segno infatti un incremento complessivo di 6,4 miliardi arrivando a 132,178 miliardi. Rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente il progresso è del 5%, facendo il calcolo al netto dei fondi speciali della riscossione (ovvero quelli registrati ma non ripartiti). Nel solo mese di maggio, invece, si segnala un lieve calo rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Si passa infatti dai 28,657 miliardi del 2006 ai 28,363 miliardi di quest'anno. Il viceministro Vincenzo Visco però rassicura. «Non c'è stato nessun calo spiega - gli andamenti stagionali sono casuali». Tasse su, quindi. Ma sul fisco Confindustria continua a puntare il dito. Tasse troppo alte e pochi investimenti, è l'ultima accusa di Luca Cordero

di Montezemolo. «Il nostro è un paese che pur avendo le tasse più alte, soprattutto per le imprese - ha dichiarato ieri il numero uno degli industriali - non riesce a generare risorse per infrastrutture, ricerca e innovazione e per il mondo della cultura».

Sui conti, tuttavia la discussione è aperta in tutta Europa, soprattutto dopo l'uscita della Francia dallo stretto sentiero del rigore di bilancio. Per l'Italia dopo il

Montezemolo:

«Le tasse più alte non riescono a generare risorse per infrastrutture»

complicato appuntamento all'Ecofin («Non ci hanno premiati ma neanche bocciati», aveva dichiarato Tommaso Padoa-Schioppa) arriva un altro monito dall'Europarlamento di Strasburgo. In una risoluzione sulla zona euro votata ieri gli eurodeputati chiedono che «l'attuale espansione economica venga utilizzata in due modi per eliminare i deficit e accumulare surplus, per ridurre i livelli dei debiti e di migliorare la qualità della finanza pubblica, investendo maggiormente nell'istruzione, nella formazione professionale, nelle infrastrutture e nella ricerca e nell'innovazione». C'è da dire che le maggiori entrate contabilizzate sono state utilizzate proprio per quei due obiettivi, oltre che al welfare con le pensioni basse.

NEI PRIMI CINQUE MESI DELL'ANNO

Aumentano occupati e contributi: l'Inps incassa 3,8 miliardi in più

/ Roma

CONTRIBUTI Effetto Finanziaria e crescita sulle casse dell'Inps. Nei primi cinque mesi di quest'anno le entrate sono aumentate di 3,8 miliardi rispetto allo

stesso periodo dell'anno scorso. Lo ha dichiarato il presidente dell'Istituto, Gianpaolo Sassi. «La cassa al 31 maggio va bene ha spiegato Sassi - abbiamo 3,8 miliardi di euro in più di entrate sul 2006. Le uscite al 31 maggio sono invece pari a 2,2 miliardi in più rispetto al 2006». Più entrate, dunque, ma anche più spese, anche se il saldo finale è in attivo per 1,6 miliardi.

L'esplosione delle entrate è il risultato combinato dell'aumento dei contributi versati e soprattutto dell'incremento dell'occupazione. Il dato delle uscite risente, in particolare, della crescita delle pensioni di vecchiaia e dell'aumento degli importi. Le pensioni di anzianità, invece, non avrebbero inciso più di tanto. Rispetto alle previsioni sul 2007, nei primi cinque mesi le entrate sono state maggiori di

Altri risparmi

dalla riorganizzazione dell'istituto: si tagliano gli organismi centrali e periferici

1,9 miliardi rispetto alle attese. L'aumento più forte previsto in Finanziaria riguarda la contribuzione dei lavoratori autonomi e parasubordinati, che sono passati dal 18 al 23%. Una misura voluta dal governo anche per contrastare la precarietà dei lavoratori non assunti con regolare contratto a tempo indeterminato. Ma anche i dipendenti contribuiscono in parte agli aumenti, con un'aliquota maggiorata dello 0,30% (dal 32,7% al 33%), con una manovra che a fine anno dovrebbe consentire un gettito di circa 700 milioni. Ma più che i dati sul bilancio, l'Istituto ha annunciato ieri una poderosa manovra di risparmi, che consistirà di accantonare 3,1 milioni di euro. Si punta a tagliare il 67,4% dei componenti degli organismi centrali e periferici. Una sforzata di 3.991 posizioni: il numero complessivo dei componenti scenderà infatti dagli attuali 5.922 a 1.931. Il risparmio sarà di oltre 3 milioni e 100mila euro. «È un provvedimento importante che va nella direzione della razionalizzazione e dell'efficienza - ha detto Damiano - è un'indicazione molto importante che se seguita in termini più generali può portare risorse aggiuntive per i problemi aperti. Si tratta di un'operazione robusta, non un semplice maquilage. Ci fa ben sperare». Il decreto del ministero del Lavoro su «razionalizzazione e risparmi dei comitati centrali e periferici dell'Inps» è ora atteso al «concerto» del Tesoro. L'ultima parola spetterà alla Corte dei conti. «Le parti sociali rinunciano a 3.991 posti - ha osservato Sassi - questo però non inciderà sulla funzionalità ed efficienza dei comitati». **b. di g.**

Eurispes: povertà in crescita (anche in Europa)

Sono circa 2 milioni e mezzo i nuclei familiari a rischio povertà, l'11% delle famiglie totali, ben 8 milioni di persone. Sono famiglie costrette ormai a stringere la cinghia già alla terza settimana del mese. È la stima fatta dall'Eurispes per lo studio «Problemi di famiglia. Senza rete: la famiglia italiana di fronte alla crisi del welfare». Il totale delle persone a rischio povertà è di quelle già comprese tra gli indigenti è allarmante, secondo l'Eurispes: «Si possono stimare circa 5 milioni e 100mila nuclei familiari, all'incirca il 23% delle famiglie italiane e più di 15 milioni di individui, di questi quasi 3 milioni sono minori di 18 anni». Tra le variabili che incidono negativamente sulle condizioni della popolazione vi sono il mancato o insufficiente adeguamento delle retribuzioni e delle pensioni, l'impennata del credito al consumo, la modesta ripresa dei consumi, l'aumento dei prezzi «regolamentati», le tariffe di trasporto e altri servizi di pubblica utilità. Basti pensare che oltre il 50% delle famiglie italiane dispone di un reddito mensile inferiore a 1.900 euro. Anche in Europa il rischio d'impoverimento costituisce ormai un fenomeno allarmante: si stimano ben 72 milioni di persone a rischio povertà, che scatta per coloro che guadagnano meno del 60% del reddito medio del paese in cui vivono. Inoltre, l'Eurostat denuncia l'aumento delle disuguaglianze nella distribuzione della ricchezza: il 20% di europei in buone condizioni economiche possiede quasi cinque volte più ricchezza di quanta ne abbia il 20% dei cittadini meno abbienti.